



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.e.9.5

CIALLI, RINALDO

La Fortuna tra le disgratie. Drama per musica da
rappresentarsi nel teatro di s. Angelo l'anno 1688 ...
Consacrato all'illustriss. & eccellentiss. sig. Francesco
Savorgnano

Nicolini, Venezia 1688

Img: Progetto Radames, 2007



Cassell, Rimelohr

MOD=34837

INV. 25710

L A
FORTVNA

TRA LE DISGRATIE,

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro di
Sant'Angelo, l'Anno 1688.

DI D. RINALDO CIALI.

CONSACRATO

All Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

FRANCESCO

SAVORGNANO,

Procurator di S. MARCO, Co: di Belgra-
do, Castel Nuouo, e Signor della
Fortezza di Osoppo, &c.



IN VENETIA, M.DC. LXXXVIII.

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuil.

70. E. 9



ILLVSTRISSIMO,
& Eccellentissimo
Signore.



L Nome di V.E.
glorioso non so-
lo appresso di
noi, ma appres-
so gli esteri an-
cora consacro il Drama pre-
sente . Non poteuo io scieglie-
re soggetto ne più sublime
per la nobiltà dell'origine, ne
A 2 più

più illustre per l'innate prerogative, al di cui generoso patrocinio appoggiaffi questo parto erudito Aggiunge Vostra Eccell. alle glorie degli Aui tanto di splendore, quanto da loro ne riceue, ed è sua lode egualmente il non superarli, e'l non essere da loro superato. La nuoua Dignità, che l'adorna; fa maggiormente spiccare il suo merito, ed al lume della Porpora meglio si raffigurano le doti insigni del suo grand'animo. Accresca (se pur è capace d'accrescimento) la stima della sua generosità co'l benigno aggradimento di questa mia vmilissima offerta, e mi conceda, che possa pubblicarmi in eterno

Di V.E. Illustriss.

Humil. Deuotiss. Osseq. Seru.
 Francesco Nicolini



AL LETTORE.



LO per me hò scritto conforme il solito della mia debolezza; ò bene, ò male, il male, & il bene ricorre alla tolleranza del tuo animo non essendo io in possesso d'applausi. Le Operationi Sceniche sono inuentioni di chi non pretende lode per l'Opera, mentre sò, che chi comincia ad'operare, tal non può esser l'opera, che meriti lode, perche qualunque principio è sempre tutto imperfettione, e difetti. Poco vedrai in luogo doue il molto non si può far vedere, ma si dichiara, chi operò il poco, che sempre vi sarà poco da lodarsi anche nel suo molto. La Musica del Signor Paulo Biego, spero sarà per incontrarti nel genio. Le voci Fato, Deità, & altro sono scherzi poetici non sentimenti Cattolici, stà sano.



ARGOMENTO.



Irene Figlia del Rè di Damasco fù promessa in Isposa ad Alindo Principe Armeno, di cui era stranamente inuaghita. Richiese egli breue spatio di tempo per far certo Viaggio prima di stabilir le nozze; Ma peruenuto in Egitto ed acceso di Gilde sorella di Satrape Re si scordò affatto di Irene. Questa dopo hauer lungamente atteso fuggì di nascosto dalla Reggia di Damasco, e s'imbarcò sopra vna Naue, che rottasi per la tempesta restò sola, e seminuda soua duro scoglio nell'Egitto, oue da Satrape veduta, che di lei si innamorò, fù mandata in dono alla Germana, quale reggeua con arbitrio quasi assoluto lo scettro attendendo il Rè alle delitie della caccia. Trouò quì Irene ed Alindo lo sposo, e Clearte il Fratello ambidue riuiali per l'amore di Gilde. Confidò Gilde ad Irene non conosciuta il suo affetto verso d'Alindo, e l'inuiò in suo Nome con abito da Paggio à visitarlo men-

mentre giaceua nel letto leggiermente ferito per duello, che seguì frà lui, e Clearte, poiche ne Gilde d'altri si fidaua ne volse Irene comparirli d'innanzi vestita da femina per non essere da lui conosciuta. Giunse in tanto l'amor di Satrape ad vn segno verso d'Irene il che non volendo tolerar la sorella per l'interesse della corona comandò ad Alindo, che se bramaua di possederla uccidesse il Paggio cioè la stessa Irene ma nel punto medesimo, che egli era accinto a traffigerla, fù da lui sottratto da morte opponendosi ad vn colpo, che vibrò contro di lui il fratello per isuenarlo. Così reintegrati i primi affetti, e scoperta à Satrapela conditione d'Irene, e la promessa con Alindo, lasciò che si sposassero insieme concedendo per moglie la sorella à Clearte.

PERSONAGGI.

SATRAPE Rè di Persia.

GILDE sua sorella.

CLEARTE figlio del Rè di Damasco.

IRENE sua sorella,

ALINDO Principe Armeno.

DARIO fauorito di Satrape.

DELFO Paggio di Alindo.

S C E N E:

Atto Primo.

Spiaggia maritima con Bosco, e scogli.
Sala con Trono.
Giardini con Fontane.

Atto Secondo.

Loggie negl'appartamenti Reali.
Stanza nella Reggia con letto
Gran Piazza nella Città.

Atto Terzo.

Atrio scoperto negl'Appartamenti di Gilde
Luogo spatiofo di delitie con Monticelli
dentro la Città.

Sala Reale illuminata.

Apparenze, & Auuenimenti.

Nell'Atto Primo.

~~Fortuna di Mare con Tuoni, lampi, e tempesta con legno, che si rompe.~~

Fortuna di Mare con Tuoni, lampi, e tempesta con legno, che si rompe.

Iride, che comparisce.

Capriolo, che fugge da Cacciatori.

Cigni, che passeggiano.

Lumache dalle quali vsciranno Gobbi,
che formano il Ballo.

Nell'Atto Secondo.

Sacrificio nella Piazza.

Sole.

Vittima accesa da Raggi del Sole.

Ara che si tramuta in spiriti, che formano
il Ballo.

Nell'Atto Terzo.

Notte con Luna, e Stelle.

Comparsa.

Cacciatori.

Arcieri.

Alabardieri.

Paggi.

ATTO

9



A T T O
P R I M O.

S C E N A I.

Spiaggia maritima con Boschi, e
Scogli.

*Irene gettata dall'onde sù la sabbia
del Lido.*

O Numi, ò Ciel, sù qual deserta spiaggia
Abbandonata, e sola (go
Mi lanciarono l'onde! orma non veg-

Di piede vmano: e che farò? somersi

I miei più fidi! Alindo, ingrato Alindo

De le miserie mie

La cagione tu sei, Ma sù quel sasso

Del naufragio fatal misero auanzo

Conuien, ch'io mi riposi

Siede, e guarda verso il mare.

Già de flutti orgogliosi

L'ira s'acqueta, e si rischiara in parte

L'aria torbida, e opaca

Ma lascia il mio destin mai non si placa!

Appar l'Iride.

Già in mezzo il Cielo appar

Il segno bel di pace,

Ma dentro del mio sen

Non torna quel seren

A 5

Chè

Che solo può fugar
La doglia contumace.
Si sente di dentro

Alla fiera . Alla fiera.
Qui di Caccia vicina
Odo il rumor , che fia?

*Voci di dentro.**SCENA II.*

*Si vede vn velocissimo, Capriolo che attra-
uersa la Scena seguito da Satrape, Da-
rio , e Choro di Cacciatori .*

Sat. **S**eguite,
Ferite,
La Belua , che fugge .
Ma chi è costei?

Dar. [Che leggiadra Bellezza.]*Sat.* Olà chi sei?*Sat. à Da.* (E d'aspetto Vezzosa)*Ire.* Il di cui legno il mar superbo infranse
Ne le balze vicine*Dar.* [Maniere hà Pelegrine.] (*A Sat.*)*Sat.* Ell'è ben degna,
Che alla Germana si presenti.
Poi ad Irene .

Vanne

Oue ti condurrà questo , ch'offerui
Principe illustre (*Poi à Dario .*)
A Gilde tù la dona.

Ire. [Ah che fura il mio capo il folgor tuona.]

Sa. De la Caccia hò sol diletto
E sembianza ancor che vaga
Non impiaga
Questo petto
Della &c.

SCE

*SCENA III.**Irene Dario .**Dar.* **D**imi ò bella qual sorre:
A premer ti condusse

Fuor de le patrie sponde

(Che straniera mi sembri] il dorso a l'onde?

Ir. Nacqui in Damasco, e furo i miei natali.

Nobili sì, mà non Reali (io ment.o)

Da. (Arder quasi mi sento,*Ir.* Vn giouine adorai , che mi promise

Di stringermi in isposa.

Da. (Amor la punse.]*Ir.* Lascio Damasco, è vn messo al fin mi giunse.

Frà le querele , e i pianti

Del suo presto ritorno.

Da. (Alma Resistì]*Ir.* E poi che Cintia il corno

Difuse ed'iscemò sei volte , e sei

D'amor stimolo acuto

A rintracciar l'infido

Mi spinse ; il mar turbossi , e in questo lido ,

Il curuo abete infranto

Pria nel mar naufragai , poscia nel pianto.

Dar. Rasserena le Ciglia . A vna Reina,

Deuo porger ti in dono

Soura ogn'altra magnanima , e cortese.

(Quel sembiante diuin quasi m'acese.]

Ir. Nò che non credo mai di respirar

Contro me tutte le stelle

Refe perfide , e rubelle

Co i giri suoi mi sforzano à penar.

Non &c.

A C SC

S C E N A IV.

Dario.

Q Velle luci di foco
 M'accrescono le fiamme; e dolce speme
 Sola potrà col balsamo vitale
 Ristorar quella piaga
 Che già sento nel cor farsi mortale.
 Vedrò se da quel volto
 Sperar poss'io mercè
 S'ella di me farà
 Sò che non trouerà
 Chi l'ami al par di mè.
 Vedrò &c.

S C E N A V.

Sala con Trono Gilde sola.

Gil. **G** Ran pena è il celar
 La fiamma del cor
 Ne men col sospirar
 Ardisco palesar
 L'interno ardor. *Gran &c*
 D'Alindo il Prence Armeno
 Qual esca al foco auampo, e perche insieme
 Con l'inuito Clearte
 Egli contro i rubelli
 Scorse i campi di Marte,
 Par che gelida tema
 I pensier cupi entro del sen mi preme.
 Nò pensieri non temete
 Che il mio ben trionferà
 E ch'ardete
 Gli direte
 Per la vaga sua beltà *Nò &c.*

SCE-

S C E N A VI.

*Delfo correndo, e Gilde.**Del.* **S** Ignora*Gil.* Delfo?*Del.* Più non posso*Gil.* (O Dio)

Ch'apporti?

Del. Lascia prima.*Gil.* Deh narra*Del.* Ch'io prenda fiato*Gil.* Ah messagier tù sei

Di funesto successo:

Restò Clearte oppresso

Perì Alindo? Vittrici

Furno l'armi rubelle?

Parla! Rispondi!

De. [O quanta fretta]*Gi.* (O stelle.)*De.* Vinse Clearte

E Debellati

Restorno i congiurati

Gi. Sì sì. Ma Alindo.*De.* E vincitor anch'egli*Gi.* Comprò col sangue la vittoria?*De.* Intatto

Vscì da la battaglia

Gi. Ne fù piagato?*De.* Nò*Gi.* certo?*De.* Frà l'armi

Ebbe Alindo ventura

Ella

Ella hà troppa premura.

Qui suonano Trombe.

Gil. Odi il suon de le Trombe.

Del. Ecco i Guerrieri.

S C E N A VII.

Clearte, Alindo, Gilde, Delfo.

Cl. **D**E fuenati rubelli a te presento,
O del Perso R. egnante Inclita fuora
L'abbattuto Stentardo.

*Si guardano reciprocamente Gilde,
e Alindo.*

Al. [Che maestà,]

Gil. [Che sguardo]

Cl. Io vidi, e vinsi, e meco il forte Alindo.

Ne le mischie più folte

Esterninò i nemici,

Al. I tuoi sublimi auspici

Mi fur scorta all'impresa.

Del. (Io giurerei ch'ella d'Alindo è accesa.)

Gil. ad Al. Del tuo valor egreggio

Le proue illustri al Regal mio Germano

Afficurorno il foglio,

Tù co'l piede l'orgoglio

Già premi incatenato; e qual Alcide

De la plebe ostinata

Mostri fieri domasti, e l'ire, e gl'odi.

Cl. (Troppo di sguardi è prodiga, e di lodi.)

Gil. Vanne Clearte,

Cle. [Ed altro a mè non dice.]

Gil. E quì Alindo rimanga.

Del. [Intesi.]

Cl. [Oh indegno.]

Gil. Che vò, ch'egli mi spieghi a parte a parte

I suc-

I successi di Marte.

Cl. [Gelosia tù m'uccidi] Anch'io seruirti

Potrò che della pugna

Ben i Casi offeruai

Gil. Nò! tù al riposo andrai

Cle. Farò del mio riuai aspra vendetta.

Del. L'entrò tutta nel seno

D'Amor l'inevitabile faetta,

Cle. Questa man non lascerà

Di girar l'armi per tè

Fin che vita il core haurà

Darà spirto alla mia fè.

Questa, &c.

S C E N A VIII.

Gilde, Alindo.

Gil. **P**Rincipe siedì à mè vicino,

Al. E troppo

L'onor che mi concedi.

Gil. [Che dolci rai,]

Al. [Che bella fronte.]

Gil. Siedi. *S'Assiede Alindo appresso Gilde.*

Al. Già che intender tù brami

L'opre di Marte, io tutti

De l'ambiguo conflitto

I casi atroci narrerò se vuoi.

Gil. Eh della guerra parleremo poi.

Al. E che dunque m'imponi.

Gil. (Il principio non trouo.)

Al. (Sembra confusa) Io narrerò se'l chiedi

Come venne nel Campo,

Come ordinò le sue falangi, e resse

Il maggior de rubelli i vinti suoi.

Gil. Eh della guerra parleremo poi.

Chiu-

Al. Chiudo le labra, e i tuoi comandi aspetto
Gil. Dimmi. Seguir tu pensi
 Il mestiero de l'armi?

Al. Sin c'haurà forza il braccio, ardire il petto

Gil. Sei giouinetto, e molle, e quinci io temo
 Ch'Amor t'inuoli a le battaglie.

Al. Hò il seno

Cinto di ghiaccio Alpino

Che non prouò mai di Cupido ardore:

[Vedrò ciò che risponde.]

Gil. [Ah mi trafisse il core] il genio iolodo
 Che sol de l'armi è intento

Al periglioso onore.

Al. (Ah mi trafisse il core)

Gil. (Vano è il tentarlo] de la pugna atroce
 Le stragi sanguinose
 Suelarmi ora tu puoi.

Al. Eh della guerra parleremo poi.

Gil. Con vn guerrier sì prode
 Che vanta il cor cinto di ghiaccio Alpino
 D'altro, ohe di battaglie
 Fauellar non degg'io.

Al. Si stempra ancora

De l'aure a i caldi soffij

Sù l'alpi il ghiaccio.

Gil. E più d'un ciglio a i lampi
 Vn'anima di gelo.

Al. Lo sò pur troppo [ò Cielo!]

Gil. Dunque amaresti?

Al. Forse.

Gil. E lasciaresti

Il natio rigor?

Al. Chi sà

Gil. E l'acciaro

Tu porresti in oblio?

Al. Basta l'arco trattar del cieco Dio.

Gil. Ma non ancor trouasti

Sem-

Sembante, che t'aggrada,

E che di manti leui

La formidabil spada?

Al. Venni, viddi, ammirai

Gi. E poscia?

Al. Non osai.

Gi. E chi ben ama audace?

Al. Basso troppo son io

Troppo eccel'a è la meta:

Gi. Amor c'hà l'ali

Non dispera d'alzarsi

Al. Ad Icaro pur'anco

Si vidde al sol le penne liquefarsi.

Gi. Sò pur io, ch'vna Dama

Gode di tua presenza, e che vn sol cenno

Vna parola, vn vizzo

Basterebbe a svegliarla

Mà non s'intende, amante, che non parla.

Al. (Più la voce mi lega)

Gi. Spoglia d'austerità l'indole altera

E Dama ti prometto

Di natali sublime, e in vn d'aspetto. [Si leua]

Al. Son abbagliato, e vinto.

Gi. Sò che al par de gl'occhi suoi

Questa bella t'amerà.

Ed il cor frà lacci inuolto

Le vaghezze del tuo volto

Qual prodigio ammirerà

Sò &c.

S C E N A IX.

Alindo.

LA Dama è Gilde al certo. Io ben m'aueggio
 Alla voce tremante
 Al pallor del sembiante

Al

Al ciglio innamorato,
 Che mi guarda, e sorride: O me beato..
 Dolce pace del mio core
 Non partir da questo sen.
 Tu discaccia ogni tormento.
 E mi porta quel contento
 Che promette il Ciel seren..
 Dolce &c.

S C E N A X.

Giardini col Palazzo del Rè.

Irene, poi Dario.

Ir. **R**asserena il ciglio vn dì,
 O mutabile fortuna.
 A la fronte opaca, e Bruna
 Rendi il lume che sparì.
Da. All' ameno passeggio
 De reali giardini
 Tosto verrà la Principessa. A lei
 Deuo offrirti (Alma mia presa tu sei.)
Ir. Deh se qualche pietade in te s'annida
 A vna Vergine assisti,
 Che fuor de i lidi suoi raminga, errante
 Fatta è ludibrio, e scherno
 Di fortuna incostante.
Da. Prima ch'io t'abbandoni
 Il sol vedrai fermarsi,
 Ardere gl'Aquiloni,
 E l'Austro congelarsi.
 Prima ch'io t'abbandoni
 Il sol vedrai fermarsi.

SCE-

S C E N A XI.

Satrape che ritorna dalla Caccia..

Irene Dario..

Sa. **D**Ario.
Da. Monarca insigne.
Sa. Tu quì con la straniera?
Da. Io Gilde aspetto
 Per far il dono eletto.
Ir. (Qual fato mi souasta.)
Sat. Affai più vaga à gl'occhi miei rassembra
 tia. *à Da.* Nō parmi (ch'egli s'inuaghisca i temo)
Pia. *à Sa.* Sparso di gigli hà il volto.
Da. Ma misto alle viole.
Sa. D'alabastro le poppe,
Da. Ma non candide molto.
Sa. Il crin d'oro serpeggia.
Da. Anzi non poco ombreggia..
Sa. Tu se di Gilde acceso,
 Che deue esserti sposa
 Ed ogn'altra ti par men bella affai..
Ir. (Che fauellano mai?)
Sa. Appressarmele i voglio
Da. (Amara Gelosia) *Ir.* [Strano cordoglio.]

S C E N A XII.

*Mentre Satrape s'accosta ad Irene per
 parlarli soprauiene Gilde..*

Gi. **G**Erman
Da. [Quant'è opportuna,]

Gi. Ar-

Gi. Arrise la fortuna
 A l'armi della Persia.
Sa. E la congiura
 Rimase al fin oppressa
Da. Quest'è la Principessa.
Gi. Nel periglio maggior tù frà le Caccie
 I dì consumi, ed io sotentro al peso
 Del tranagliato impero
 Mà chi è costei?
Sa. Già poco il mar seверо
 La vomitò sù le romite arene.
Gi. [Che sembianze serene:]
Da. T'inoltra ad inchinarla.
Sa. A te la dono
It. M'ymilio al nobil piede
 A cui dell'Asia è ferma base il trono.
Gi. Quant'è vaga, e gentile
Sa. Senti.
Gi. Conuien che grata ella mi sia.
Da. (Cresce amor nel mio petto, e Gelosia.)
Sa. Oggi per la Vittoria
 Si sagrifici al Sole indi s'appresti
 La face d'Imeneo
 E di Dario, e di Gide
 Si chiudangli sponsali
Gi. (Altro foco m'infiamma.)
Da. [M'impiegano altri strali.]
Sa. Si rida, e si festeggi
 E per le vie de l'etra
 Al suon di tromba, e cetra
 Festiuo incendio ondeggi Si &c.
Parte con Dario dentro il Palazzo.
Gi. Dunque su i nostri lidi
 Ti gettarono i flutti?
It. I Flutti infidi
Gi. E sola rimanesti?
It. Sola qual vedi.

Gi.

Gi. Io bramo
 Che delle tue sventure
 La serie mi dispieghi.
It. Eccomi pronta
Gi. Colà doue congiunta.
 A i Giardini di Flora
 S'alza non vni il loggia
 Sotto a l'ombra sediamo
 Di quell'Edra che serpe, è in alto poggia?

S C E N A XIII.

Clearte Alindo.

Cle. **Q** Vi alcun non veggio. Andianne
Al. (Che mai da me ricerca?)
Cle. Prence mi sei tu amico?
Al. A l'opre lo dimanda
Cle. Ti son dell'amicitia
 Note le leggi?
Al. Ai nobili natali
 Vanto i costumi eguali
Cle. T'è noto dunque che non dee l'amico
 Farli all'altro riuale?
Al. Anzi è tenuto
 Contro i riuali dell'amico amante
 Stringer il ferro acuto,
Cle. E se sapeffi
 Ch'io di Donna pudica
 Le chiare doti amassi
 Tù l'amaresti? (Ah, ch'hò nel seno Aletto.)
Al. Per leuarti il sosperto
 Comparirle dinanti
 Ne men vorrei giamai.
Cle. O fido Amico.

L'Abbraccia

Io

Io da duo vaghi rai

Moro trafitto, e gelosia mi rode

Perche temo ch'Alindo

Del mio bel Sol sia l'Elitropio ancora.

Al. Scopri chi t'innamora, e ti prometto

Di star sempre lontano

Da la beltà, che ti trafigge il petto.

Cle. Io solo à te de gl'huomini viuenti

Scoprol'ardore occulto.

Mà la promessa adempirai?

Al. M'offendi

A dubitarne.

Cle. Con tal fede io fuelo

Gl'arcani del mio cor.

Al. Non mente Alindo

Cle. Ne men guardar prometti,

Il volto lusinghiero?

Al. Che più. Son Cavaliero.

Cl. Sappi che Gilde adoro

Al. Gilde?

Cle. Sì.

Al. La Germana

Del Rè de Persi?

Cl. Quella.

Al. [Oh Dei]

Cl. Perche ti turbi?

Al. (M'haurei pensato ogn'altra)

Cl. A le promesse

Corrispondan gl'effetti.

Al. (Suellermi è d'huopo i lumi.)

Cl. Sei amico.

Al. [Il cor dal seno

Pria strappai mi conuiene.)

Cl. Ai nobili natali

Vanti i costumi eguali.

Al. [Misero, e che più spero?]

Cl. E al fin sei caualliero.

Al.

Al. Son Cavalier; promisi
Non amo Gilde. Ma...

Cle. Forse ritratti

E le promesse, e i patti?

Al. Tralasciar non poss'io

Di tributar frequenti

Alla gran Principessa

I meritati ossequi.

Cle. Al Rè t'inchina,

Sù la cui fronte Augusta

I titoli, e gl'honori il Cielo hà scritto,

E Gilde si trascuri?

Al. Eg'è delitto.

Cle. Promettesti così?

Al. Posso obligarmi

A violar d'amante

Mà non giamai di Cavalier le leggi.

Cle. Questi sensi correggi

Al. Il giusto non s'emenda.

Cle. E giusto appelli

Il mancar di parola?

L'offender l'amicitia?

Il violar le leggi?

Nò, che tu non sei degno

Del titolo di Prence

Al. Ah menti indegno.

Sfoderano le spade combattono.

S C E N A XII.

Delfo poi Gilde Cleante, Irene

Alindo

De. **C**Hi diuide la pugna?
Soccorso aita,

Oime

Gil. Ohimè fermate ,

Ir. (Che rimiro oh Dei !)

Resta ferito Alindo in una mano.

Gil. a Cle. Temerario ti scosta

Ir. (Il Germano, e l'Amante ?)

De. (Io son tutto tremante)

Cle. Chi vuol togliermi mia pace
Da mè sempre guerra haurà
E la destra ll ferro audace
Di vibrar non lascierà . Cbi, &c.

S C E N A XV.

Gilde, Irene, Alindo, Delfo.

Gil. O Ciel! li sgorga il sangue

Del. O Meglio sarebbe assai

Che per telospargesse

Ir. (Io resto e sangue)

Al. Breue è la piaga

Gil. Io mi consolo . Or vanne

Ne le stanze vicine

Al. Ai tetti miei

Volgerò il passo.

Gil. Nò poiche pauento

Che quel superbo t'affalisca ancota

Sia nella Re gia quì la tua dimora

Ir. [Ai marmi egual diuenni]

Gil. Poscia de la tenzone

Spiegherai la cagione.

Al. La regia tua pietà

Il core m'incatena ;

Famosa volerà

Sin doue a i suoi destrieri

Febone i gorgi Iberi

Il corso affrena . La regia, &c.

SCE-

S C E N A XVI.

Gilde. Irene.

Gi. Q Vato mi contristò la piaga, e'l sàgue?

Ir. Chi è'l feritor?

Gil. Clearte,

Figlio al Rè di Damasco.

Ir. (E à mè fratello)

Ed il ferito ?

Gi. Alindo,

Principe de l'Armenia,

Ir. (Il traditore)

Gi. (la cagion del mio ardore.]

Ir. E' molto, che quà in Persia ei si condusse ?

Gi. Due volte il fertil solco,

Le biade da che venne, à noi produsse.

Ir. (Inconsolabil pena)

Gil. Già la piaga d'un braccio di neue,

Più m'inaspra le piaghe del sen,

Mi ferisce ferita ch'è lieue

Mà difonde mortale il velen. Già &c.

S C E N A XVII.

Irene.

D Oue ò Fortuna mi guidasti? doue ?
Mette credei d'esser perduta anch'io

Trouo il germano, e trouo

Lo sposo che perdei; mà temo, oh dio,

Che l'ami Gilde à cui,

Fortuna

B

La

La fuga, e i casi infautti io palesai,
 Mà la stirpe, e l'amor cauta celai.
 Dolce bella cara speranza,
 Scherzami,
 Brilami,
 Ridimi in sen,
 Da me scaccia la gelosia,
 Perche fiera,
 All'Alma mia,
 Non inuoli il suo seren. Dolce &c.

SCENA XVII.

Delfo.

P Osi nel letto Alindo,
 Io Giurerei,
 Ch'ei fece per amor questa bravura.
 Ma il mal più che dal ferro,
 Nacque dalla paura.
 Chi attende à femine;
 Non hà mai pace,
 Di risse, e gelosie,
 Di smanie, e frenesie;
 E' vn'amator seguace. Chi &c.

Segue il Ballo.

Fine dell'Atto Primo.

A T.



A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA.

Loggie ne gl'appartamenti di Gilde.

Satrape. Clearte.

Sa. S In ne la Reggia oue lo scetro mio,
 Sparge da l'aurea cima
 La formidabil ombra,
 Seguir Alindo osasti?

Cl. Onor mi spinse.

Sat Di duo giorni t'aslegno,
 Lo spatio à la partenza.

Cle. A la partenza?

Io per te l'armi impugno
 Il Natio di Damasco inelito Regno
 Tuo Guerriero abbandono.
 Consumo vn lustro intero,
 Ne la tua Corte ed'or de miei seruigi
 E questo il guiderdone?

Sa. Vuol così la Giustizia, e la ragione.

A 2 Cle.

Cle. Sapto vn giorno vendicarmi,
Hò ancor io prouincie, e Regni,
E à miei sdegni,
Più d'un Bronte aguzza l'armi

Sergio, &c.

SCENA II.

Dario Satrape.

Sa. (**Q** Vanto audace è costui.)

Da. Giunge à tuoi cenni,
La vizzosa straniera.

Sa. Or son risolto,
Palesar ch'io mi vanto,
L'Idolatra maggior del suo bel volto.

Da. Nel volto ch'adori,
Vaghezze,
Bellezze,
Trouar non saprei.

Sa. Mà basta, che sia bella a gli occhi miei,

Da. Nel ciglio ch'ammiri,
Ardori,
Splendori,
Non posergli dei.

Sa. Mà basta, che sia bella a gli occhi miei.

Da. Ecco'a.

Sa. Osserua, ò quante,
Sparge saette, e lampi,

Da. (Par ch'il mio petto à quelle luci auuapi.

SCE.

SCENA III.

Irene. Satrape. Dario.

Sa. **B** Ella.

Poi piano à Dario
Assistimi.

Ir. Sire.

Sa. Donna non v'è cui spiaccia,
D'esser amata.

Ir. (Che discorre?)

Da. (O' Cieli.)

Sa. E non cred'io giamai,
Che tù sia per sprezzar gl'affetti Onesti,
D'Inamorato Rè.

Ir. (O' me Infelice?)

Da. (O sfortunato mè.)

Sa. Che dici?

Da. (Non risponde)

Sa. E il Silentio dispregio.

Ir. Non merta affetto regio,
Vna Vergine Vmile.

Da. Egli non lice.

Che t'abbassi in tal guisa.

Ir. (Da me stessa son'io sciolta, e diuisa.)

Sa. Troppo m'abbasso eh?

Da. Non ben sostieni,
Il grado eccelso.

Sa. In frà la plebe è nata,

Da. Così m'espole.

Ir. (O sorte dispictata.)

Sa. Ch'errai m'auueggio.

Da. (Il cor si rasserena.)

Sa. E viltade la mia,

B 3

Da.

Da. Non può negarsi.

Sa. Amar Donna plebea? Costei dichiaro;
Dama di corte, e grande,
E Nobile di Persia.

Da. (Oh dei ch'intendo.)

Ir. (Misera me) Signor gratie ti rendo.

Sa. Ora più tū non sei Vergine Vmile,
Dario, dille tū ancora,
Che ricusar non può d'amarmi adesso,
E che oppresso.

Da que lumi scintillanti,

Fulminanti,

Goderò,

Gioirò,

Che quel ciglio che m'atterra,

Ristretto al petto mio mi faccia guerra.

Da. Ardiò bella al Regio volto,

Che col guardo e cori accende,

Ch'io starò pensando inuolto,

Frà quel lacio, che mi prende.

SCENA IV.

Irene poi Gilde.

Ir. **V**Nisce il fato auverso,
Adifastri disastri,

E dalle sfere,

Torbide, e nere,

Siagure à Danni miei piouono gl'Astri.

Gil. Io tē apunto ricerco.

Ir. E che m'imponi?

Gil. Leggo nella tua fronte,

Vn indole sì schietta, e sì amorosa,

Che suelarti non temo,

Se creto, che nel sen, rinchiodo, e premo.

Ir. Ben-

Ir. Benche da le tue labra à quest'orrecchio.

Per l'aria a me trapassi,

Secreto sarà sempre.

Gil. Sai, che di molli tempie;

Siam noi composte.

Ir. E' infermo il sesso, e frale.

Gil. quinci appena ond'io (caso fatale,)

Il prence Alindo.

Ir. (Ahi fato.)

Gil. Che mi restò piagato,

Da quei suoi lumi il core,

Lasciui, e superbetti.

Ir. (Non fù vani i sospetti.)

Gil. Sprezzai per lui Clearte, e ogn'altro odiai.

Ir. (O sventura.)

Gil. Ed or, ch'egli,

Ferito giace, i bramo,

Che per me a visitarlo,

Tū vada.

Ir. (Irene à che ti serba il Cielo.)

Gil. E perche denso velo,

L'interno suoricopre, io vò ch'esplori.

S'egli mi corrisponde,

(che farlo à me no lice)

E s'egli è grata questa mia sembianza.

Ir. (Non son fuor di speranza.)

Gil. In te sola confido.

Ir. Io pronta à l'opra,

M'accingerò.

Gil. Mia fida.

Ir. Mà sarà più decente,

che d'abito virile,

Io la persona ammantì.

Gil. Cauta.

Ir. (Non fia, che mi conosca Alindo.

Sotto virili Ammantì.)

B. 4

G. II.

Gi. Ne le tue mani hò questo cor riposto,
E haurai com'è ragione,
A la fede conforme il guiderdone.

Ir. Son scaltra la mia parte,
E se vogl'io, sò far .
Nel centro de cori ,
Gli sdegni, e gl'amori ,
Io mastra dell'arte,
Vorrei penetrar. Son &c.

SCENA V.

Gilde.

Gi. **D**El cor d'Alindo i sentimenti occulti,
Penetrar non dispero,
Ed'iscoprir fin l'intimo pensiero,
Se mi sdegnate che farò?
Dolente,
Piangente,
L'ardor celerò,
E languendo,
Tacendo,
Arderò.
Ah che à piè del crudele,
Io piegherò la fronte,
Verferò prieghi, e pianti,
E à l'incorrotta, ed'immutabil fè,
Vò pietade implorar, se non mercè.
Voglio sperar vn di,
Che la fortuna varia,
Per me si cangierà,
In onta del mio fatto,
L'arciero men spietato,
Gli strali,

Suoi

Suoi fatali,
Più dolci,
Vibrerà. Voglio &c.

SCENA VI.

Stanza nella Regia con letto.

Alindo ferito sopra d'un Letto.

Alindo.

O Quanto; e più acerba;
La piagha ch'hò in petto;
Da l'arco fatale,
Lanciomi lo strale,
Il dio pargoletto. O &c.
Mà già tanti d'amor segni mi porse,
La mia Gilde adorata,
E tal contro Clearte.
Sdegno mostrò, verso di me pietade,
Che nella fausta mia sorte felice,
Bramar di più non lice.
Del mio Nume,
Frà le piume,
Stò l'Image adorando.
Và l'ardore,
Questo core,
Dolcemente consumando. Del &c.

B

5

SCE

S C E N A VII.

*Delfo, Alindo.**Al.* Delfo.*De.* Signor.*Al.* Mandò Gilde alcun messo?*De.* Non vidi alcun.*Al.* Possibile? cortese.

Mi fù pur tanto?

Souta la mia ferita,

Distillò quasi il pianto.

De. Or, che languido giaci,

Non sè buono per lei. Meglio e Clearte.

Sano di corpo, è più robusto e fiero,

Al. (È vn Flagello de cori il nudo Arciero.)*De.* E pazzo da Catena.

Colui ch' à Donna crede.

Dà lei tormento e pena.

Haurà, mà non già fede.

E pazzo &c.

Al. Nè le vicine stanze.

Poco rumore io sento.

Guarda.

De. Vbbidisco.*Và nell'altra stanza.**Al.* Vn secolo già parmi,

Che Gilde non mirai. Sò ben anch'io,

Che mutabile, e vana,

E la Donna tal volta, e che

*Torna Delfo.**De.* Vn Giouine Bizarro

Bra

Brama inchinarti.

Al. E chi l'iuuia? il chiedesti?*Del.* Non io.*Al.* Sciocco.*De.* Modesti.

Hà gl'occhi, il mento liscio,

La pelle delicata.

Al. Esci di nuouo.

Chi egli è? esponga, e chi l'iuuia?

Delfo esce ancora.

Di lei,

Che può sola auuiarmi,

Col chiaro della fronte,

Soauissimo raggio,

Sarà forse messaggio.

*Torna Delfo.**De.* Nuntia è di Gilde.*Al.* Presto.

L'introduci.

*Parte.**Al.* Giubila, e ride.

L'Alma festante.

Il Sol non vide

Più lieto Amante.

Giubila, &c.

*Delfo con Irene vestita da Huomo.**Alindo soua le Piume.*

S C E N A VIII.

De. E Gli è qui.*Irene si ferma.**Ire.* (Che rimiro?)

B 6

Al. Fa

Al. Fà che s'accosti.

Ir. (Io tremo,
à le note sembianze)

De. Accostati,

Ir. (Non posso,
Reggiermi sù le piante.)

Al. Fà ch'egli venga inante.

De. Non m'intendesti?

Ir. Che? (manca lo spirto.)

De. (O che Balordo!) *Al* letto,
T'appressa, ou'ei riposa.

Al. (Dimora tormentosa:)

Ir. Alindo è quegli?

De. Sì.

Ir. Non lo conosco.

S'auvanza.

Al. A me Gilde ti manda?

Ir. Gilde,

Al. Favore egregio,

Ir. Solo vorrei parlarti.

Al. Vatene Delfo.

Ir. (M'affistete, o Dei)

De. (Solo con sì bel volto, anch'io starei)

SCENA IX.

Alindo. Irene.

Al. **O** R che soli noi siamo,
Di Gilde i sensi esponi.

Ir. Ella si duole,
Dell'uemio funesto.

Al. Gratie.

Ir. Contro il uemico,
Assistenze promette.

Al. Molto

Al. Molto le deuo.

Ir. E trama.

Saper di tua salute. (e più che mai;
E legiadro, e vezzoso)

Al. Dille, che prend'io più, qualche riposo?

Ir. Perche nuntio ritorni à lei sicuro,
scoprirmi la ferita,

Mio conforro, mia vita;
(Tratenermi non posso.)

Al. E che ragioni amico?

Ir. Gilde così direbbe, io nulla dico,

Al. Prendi, e mira à tua voglia.

Le porge la mano ferita.

Ir. Deh potessi o bella mano,
A sanarti co miei baci.

Al. (Costui delira.)

Ir. Che sul bianco e puro argento,
Vorrei darne più di cento,
Frà sospiri caldi, e viuaci,

Al. E quai scherzi otiosi,
Di sospiri di baci?

Ir. Gilde così direbbe io per me tacio?

Al. Voleffe il Ciel, che Gilde,
Così dicesse.

Ir. L'Ami forse?

Al. Quanto,
Può Donna in terra amarti.

Ir. O cor d'aspro marigno,
Alma di dnta sterpe,
Nata in mezo a le Belue,
Trà le serpi nodrita.

Gilde così direbbe.

Al. E perche mai.

Ir. Perche sà, che già accero ad'alti rai,
Ad altra tù giurasti,
Di marito la fede.

Al.

- Al. Ella s'inganna,
E vn Prence, che l'adora
Arorto, oh Dio condanna..
- Ir. Perfido Menzogniero,
così il dardo primiero,
Frangesti in vn baleno?
Spenta così nell'intimo del seno,
rimase la tua face,
E in fumo suaporò l'incendio antico?
Gilde così direbbe; io nulla dico.
- Al. Deh cortese Garzone, a l'idol mio,
Rappresenta, ch'io moro.
- Ir. (Infido,)
- Al. Che al suo lume,
Farfalla il pensier vola.
- Ir. (Barbaro,)
- Al. E che il suo volto,
Fù di rara beltà la prima stampa,
Che m'impresse nel core,
Il Cielo, Amor, la Sorte..
- Ir. (Oh traditore,)
- Al. Partiti, e l'asciura,
D'un affetto sincero.
- Ir. Fingi tù poi? (così non fosse il vero.)
- Al. Non suol mentire *Alindo.*
- Ir. Parto.
- S'incammina verso la porta.*
- Al. (Felici euenti,
L'Alma predice)
- Torna in dietro Irene.*
- Ir. Dirò che l'amor certo.
- Al. Certo; quanto me stesso.
- Si rivolge di nouo à partire.*
- Ir. (O che spiorato,)
- Al. (Che fanciullo Ostinato)
- Torna in dietro.*

Ir.

- Ir. Guarda non far ch' à gilde
Rapporti vna bugia.
- Al. Gilde è l'anima mia
Di nouo parte, e poi si rivolge.
- Ir. E l'affetto, è sincero?
- Al. Non dubitar.
- Ir. (Così non fosse il vero.)
Non n'ingannar,
Non disprezzar,
Chi t'ama.
Non dene in petto hauer,
Ch' spera di goder,
Più d'vna brama.. Non &c.

S C E N A X.

Alindo.

- Al. **M**I rinforza il Cōtento, è Gilde amante;
Direne, ch'io lasciai,
E di cuile sembianze anche obliai.
Nulla saper può al certo,
La vaga mia ma effetto, è sol d'amore,
L'ambigua gelosia.
- Si leua dal letto.*
- Nel mio cor,
Che lieto brilla,
Il contento volerà,
Ma pur sento i
Quel tormento,
Che languire,
Che morire,
Ogn' or mi fa.

SCENA

S C E N A X I.

*Luoco spatiofo nella Città con Ara,
nel mezzo con Vittima.*

*Oue concorrono i Persiani all'-
adoratione del Sole.*

S O L E.

*Satrape, Gilde, Dario,
Choro di Persiani.*

*Gil. P*rima lampa de le sfere,
Che la sù l'orbe circondi;
Tù Domasti l'empie schiere;
Co'l v. gor, ch'ai petti infondi;

Sa. Queste che à te consacro,
Vittime accetta.

Da. E à incenerirle or scenda;
La fiamma tua, che è sì lucente, e pura;
O Ministro maggior de la natura.

*Scende un Raggio che abbruccia le Vittime so-
pra l'altare.*

Gi. Il Sol che sfavilla,
Adori ogni mente;

*Sa.) a 2 D*el Carro lucente;
Da.) Al corso veloce,
Applauda ogni voce;

Sa. Gilde; ou'è la straniera;
Non venne al sacrificio;

Gi. Ella mesta qual sempre,
ne gl'alberghi rimase.

Sa. A lei concessi,

Il titolo di Dama.

Gil. (Di Dama.)

Sa. Et è sì ardente,

L'incendio, che per lei mi v'è struggendo?

Gil. (Qual nouo ardor?)

Sa. Ch'intendo,

Ch'hoggi Dario t'è sposi.

Gil. Dà 2 (empia fortuna.)

Sa. Ed io poscia dimani,

Mi sposerò à colei,

Che può sola temprar gl'incendi miei.

Gil. Donna di stirpe ignota,

Alzar disegni al Trono?

Da. Vn crine abietto,

Cinger d'aurca orrona.

Sa. E tempo ormai,

Ch'a me solo t'è lasci,

La seglia dell'Impero, e che non solo?

Io Rè di nome sia, ma d'opre ancora.

Da. à 2 (strana Vicenda.)

Gil.

Sa. I Suoglio,

Che la Bella mi sia compagna al soglio,

Chi s'opponne à miei voleri,

Caderà,

Me, che naqui à gl'alti Imperi,

Serua l'Asia vbbidirà, Chi &c.

S C E N A X I I.

Gilde Dario.

Gil. S E de Persi costei fatta è Reina;
Sperd'io tosto il cōmādo, e del Monarca.
Il fauore t'è perdi.

Da. Egl'è sourano,

E con.

El contrastarli è vano,

Gil. Tj dà il cor di suonarla?

Da. Il pensier solo,

Del misfatto, e fecrando;

Mi fa gelar il sangue (Acerbo Duolo.)

Gil. Si vil dunque tù sei,

E con Gilde pretendi,

Celebrar Imenei.

Da. Pria di suonar la Bella,

Il seno io m'aprirò,

Goderò,

s'ogni stella,

Già rubella,

Farfi amica à lei vedrò.

Pria &c.

SCENA XIII.

Gilde.

Gil. **A** La straniera, io molto deggio, e vero.
Mà ch'ella usurpi à me titolo, e scetro
E di natali oscure,

A me s'vguagli, e mi trapassi ancora?

Nol sotterrò, se fia che m'ami *Alindo*,

Come già spero)ei che la crede vn seruo.

Vò, che la Donna uccida,

Sarà premio per *Gilde* à l'omicida.

Vn pensiero di vendetta,

Mi risueglia il cor all'armi.

Contro l'empia,

Che crudele mi fa guerrà,

nona furia di sotterra,

Vicirò per vendicarmi.

SCE.

SCENA XIV.

Gilde nel partir s'incontra in Clearte.

Cle. **P**Rima, che quinci io parta,
Venni à inchinarti,

Gil. De Rei l'aspetto aborro,

Cle. E in che t'offesi?

perche troppo t'amai?

Gil. Sparger il sangue,

De gl'innocenti, e violar di *Gilde*?

La presenza, e gl'alberghi,

Non stimi dunque offesa?

Cle. La tua bellezza incolpa,

Che m'astrinse all'offesa.

Gil. Per me *Alindo* ferir? Io resa, ò stelle?

De la colpa non mia?

Rea da **NA**

Cle. Ah che il Amore,

Hà snudato,

Ai colpi, *Alindo* io hà mosso?

Gil. Più soffrirti non posso.

SCENA XV.

Clearte.

Cle. **P**Ria di partir sotto il mio brado inuitto
Ne la regia de Persi,

Ne le sue proprie stanze;

Il piagato riuol morrà trafitto.

E' trop-

E' troppo cocente,
 La fiamma del cor,
 D'un riso,
 Improviso,
 Il raggio lucente
 M'accese,
 Mi rese,
 Vn'Etna d'ardor. *Errrop- &c.*

Segue il Ballo.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Gilde.

Irene, poi Delfo.

Ir. Come presto l'ingrato dall' sen,
 La memoria di mè cancellò,
 E pur lassa la face crudel,
 Che m'accese di quell'infedel
 Non per anco nel cor s'ammorzò,
 Come &c.

De (Quell'è'l seruo ch'io vidi) Alindo chiede,
 D'inchinar Gilde, se si può.

Ir.

AT-

Ir. Non anco,

Venne dal sacrificio; e qual premura,
Hà d'inchinarla?

De. E che sò io. Tu puoi,
meglio di mè pensarla.

Ir. Sospira Alindo mai?

De. Meglio di me tu'l sai.

Ir. Vngua l'vdisti,
A fauellar d'vna sua certa amante;
Che Irene hà nome?

De. Vna sol volta,
Mostrò all'ora d'amarla?
Spatse qualche singulto?
Versò almeno vna goccia,
Di lagrimoso vmore.

De. Guardaj ne per pensiero,

Ir. (O traditore)

De. Anzi dicea ch'affatto,
L'incendio estinse; e che in vn spatio breu
Si scordò sin l'effigie; e con raggione.

Ir. Con raggione? è perche?

De. Voi saper troppo,

Ir. Narrami,

De. A tè ch'importa,

Ir. Son curioso,

De. E raggione scordarsi,
Di Femine sì fatte.

Ir. Io pur intesi.

Ch'era questa tua Irene;
E Vergine, e pudica?

De. Oh'pouerello,

Ir. Io la conobbi,

De. Ed'io,

(Per quanto da lui parmi hauer sentito
E questa Irene Donna da partito.)

Ir. (Che indegno)

De. Al

Del. Al tetto io riedo,

Fò preparar Alindo,

Già poco tarderà la Principessa.

Ir. E l'vdiènza à lui sarà concessa.

Del. A certi amanti giouani.

E pur il mal seruir,

Stanno sempre in smanie in pena,

E se il gioco non vâ bene,

Non la possono soffrir. A cer &c.

SCENA II.

Irene . poi Gilde .

Ir. (Ecco Gilde disposti,
Di tacerle, ch'Alindo,
Le corrisponde.

Gi. (Ecco l'amica, i deggio,
L'odio celar, che mi martira)

Ir. Io fui?

Come imponesti à visitar Alindo.

Gi. E bene (a gran fatica,
Domo lo sdegno)

Ir. La visita aggradi.

Gi. Gradi l'affetto?

Ir. La voce corrispose;

Mà penetrai.

Gi. Che penetraisti?

Ir. Ch'egli.

Amò prima, di te Donna, ch'ancora;

Serba nel core, e di cui meco espresse,

Le lodi à mille à mille. (Il ciel volesse.)

Gi. (Cio mi perturba.)

Ir.

Ir. Figiunge.

Gil. Ritratti; (odio, e Amor mi crucia, e punge)

Ir. Resistì, e non credere,
Al labro di mel,
Sò dirti, che inganna;
Con voce tiranna,
Ch' il core hà infedel.

Chi &c.

SCENA III.

Alindo Gilde.

Al. **A** Renderti quà venni alta Signora,
Gratie per l' alte gratie à mè cōcesse

Gil. Me più forse atristò la tua ferita,
Che quella à cui facrafti.
L'anima.

Al. E a chi?

Gil. Mā, è giusto,
Che ceda al primo amor l'amor secōdo.

Al. Altra non amo al mondo,
Che Gilde l'ardor mio, la mia speranza.

Gil. A tanto à tanto la furion s'auuanza?

Al. S'io mento fulminatemi,
Pupille sdegnosette,
E tutte al cor vibratemi,
Le rigide saette.

Gil. D'esperienza hò d' vopo.

Al. A cenni tuoi son pronto.

Gil. Io questa notte,
Colà manderò il seruo à piè del colle,
Fingendo, ch' vna carta,
Tù voglia consegnarli à mè diretta,
Tù frà l'ombre l'uccidi,

E da

e da me poi la ricompensa aspetta.

Al. E qual caggion?

Gi. Non ricercar più inanti;

In tal forma sogl'io prouar gl' Amanti.

Al. Suenerò

Chi t'oltraggiò,

Olocausto à quel bel viso;

Pur che à me sereno giri,

Per fuggar i miei martiri,

Quel bel volto di Narciso. *Suenerò &c.*

SCENA IV.

Irene, Gilde poi Satrape. E Dario.

Ir. **B** Ramo saper di Dario,
Ciò che concluse Alindo,
O vita, o morte aspetto)

Gi. Amica. i bramo,

Che frà, primi silentij,

De la notte vicina à piè del colle,

Che alla reggia confina

Tù drizzi il passo. iui si troua Alindo.

Ir. (Alindo)

Gi. Ed vna lettera,

Che à te consegnerà, tosto mi recca.

Ir. O quanto sia opportuna

(A le querele mie la notte cieca)

Gil. Partì che viene il Rè.

Ir. (Son'io contenta) Impeno l'ali al piè.

Gi. A la straniera i tuoi Decreti esposi.

Lietamente gl'accollse, e ne tuoi alberghi,

Chiusa s'adorna.

Da. (o barbaio cordoglio)

Gi. A vn tempo stesso i voglio;

Forinna

C

Spo.

30 A T T O
Sposarmi a Dario, e tu a la Bella

SA. O Cara,
O gradita germana.
DA. (o fortuna inhumana)
Gil. E se tu lei non sposi,
Al tuo Dario ne meno io vò sposarmi,
(Spero ottenere l'intento.)

SA. Mi contento; mà stese,
Ch'haurà la notte amica,
Le sue caliginose, e torbid'ali
Celebraransi i gemini sponsali.

Gi. Tutto giubilo, splenda il Ciel
Rida l'aria il suol festeggi
Sù le pompe, e sù i trofei
De si celebri Imenei
Lieto in faccia il sol passeggi.
Tutto &c.

SCENA V.

Satrape. Dario.

SA. C On le nozze di Gilde
L'affetto mio verso di te confermo.

DA. Da teren basso edermo
Vmil vapor solleui.

SA. Preparianci a i diletti;

DA. Ed in gioie passiamo i giorni breui.

SA. Goderò quella bellezza,
Che dal Ciel venne a legarmi,
E che a torco gl'occhi è auezza
Fuor di mano a Giove l'armi.

Godere &c.

SCE.

TE R Z O. 31

SCENA VI.

Dario.

O Come volentieri
La bella abbraciarei
Mà sel Cielo mel vieta.
Volgerò le quadrella ad altra meta.
Se stringo o questa, o quella
E' tutto al fin gode.
Se ben non tanto è vaga,
Nè molto i lumi appaga.
Suol dar però piacer.

SCENA VII.

Luoco nella Città con Monticelli
vicino alla reggia
Notte con Luna

Clarte.

FRà le nubi, o Luna asconditi,
E accompagna il mio dolore.
Sul Rinal la pena scenda.
E'l mio piede a l'opra orrenda.
Guidi il nubilo, e l'orrore.

Ei &c.

Per questa via ch'è più deserta, e sola
Entrerò nella Reggia, e ne suoi Alberghi
Alindo ucciderò, mà parmi questo
D'Alindo il seruo.

C

SCE.

S C E N A V I I I.

Delfo Clearte.

Del. **E** Quest'il colle pur; qui attender deuo
Di Gilde il seruo, ed auisarne Alindo)

Cle. Delfo?

Del. (Ohimè Clearte)

Ala fuga

Cle. *Ti ferma lo trattiene per un braccio*

Del. Deh per Pietà la vita

Ch'io non ti son nemico.

S'inginocchia.

Cle. Viurai mà saper voglio

Doue s'atroua il tuo Signor.

Del. Frà poco,

Quì lo vedrà!

Cle. (Sorte propitia) guarda,
Non m'inganar.

Del. Lo tolgano gli Dei.

Troppo terribil sei.

Cle. Sorgi.

Del. Vbbidisco.

Cle. E taci.

Del. Non parlerò!

Cle. Altrimenti,

Ti manderò col ferro

Di Lete à popolar la sponda nera.

Del. Pur che Delfo si salui, il resto pera.

S C E.

S C E N A I X.

Delfo Irene.

Del. **T** Remo dà capo à piedi

Faccia pure colui quello, che vuole.

Non usciran da me, cenni ò parole,

Mà sento genti è quest'il seruo, è d'esso,

Ire. Ou'è Alindo?

Del. Io veloce.

Del tuo venir l'auiso,

I membri ancor mi tremano e la voce.

Ire. Quì dall'Ombre coperta,

Di svelarmi dissegno all'Infedele,

E placar se potrò l'Alma crudele.

Mà viene Alindo, ò Amore.

S C E N A X.

Alindo Irene.

Al. **P** Er la lettera venisti?

Ire. Apunto.

Al. (Vincito,

D'insolita Pietà moto mi ferma,

Mà Vcciderlo bisogna)

Ire. Io per la lettera?

Venni, e venni pur anco . . .

Al. (Snudo l'Acciaro)

Impugna di nascosto una Daga.

Ire. A rinfaciarti ò crudo,

La rotta fede. Io son . . .

Al. (Già vibro il colpo)

C

3

I

Io

Ire. Io sono Irene

Al. (Che ascolto ohimè)

Ire. Non qual mi credi vn seruo.

Al. Irene? oh Dio, ch'offeruo? *La guarda.*

Ire. Per tè lasciai Damasco,

Seiolfi all'aura le vele,

Restai soua d'vn scoglio (mi

Naufraga è sola. Il Rè m'aecolse, e diè.

Alla tua Gilde in dono? Ella mi scelse

De gli Amor suoi ministra,

Infedel ti scopersi,

O fati? deggio dir propitij, o auuersi.

Al. [Tutto s'aggiaccia il Sangue]

Ire. Deh ritorna in te stesso Idolo amato,

Ritorna à i primi amori,

Ritorna al laccio antico.

SCENA XI.

Clearte Alindo Irene.

Cl. (E Quegli Alindo)

Ire. E La mia fè riconosci,

Al. [Ah che Gilde perd'io se non l'uccido]

Ire. L'Amor mio ricompensa,

Cl. (Pronto hò l'acciaro)

Ire. E volgi doppo tenebre tante,

Sereni à me quei rai.

Al. (Sì sì suenarla)

Cl. Perfido morirai.

Ire. Fermati,

Al. Tradimenti,

Aita,

Cl. Lascia.

Al. Trá.

Al. Traditore,

Ire. O Cieli.

SCENA XII.

Al. Prendi coteſto Acciaro,

E mi ſuena ch'io'l merto anima mia

Ire. (Me felice)

Al. Tù laſci,

Per mè la Patria il Regno,

Naufraga in mezo all'onde;

I ſon d'vn altra amante, e allor che cieco,

D'ucciderti riſoluo.

Ire. (Che ſuella mai)

Al. La Vita tù mi ſalui,

E dal proprio Germano,

Tratieni il braccio, e il ferro, in vn ſoſpèdi;

D'Atropo iniqua e ria,

Prendi Prendi l'acciaro,

E mi ſuena ch'io'l merto anima mia.

Ire. Nò nò che s'io ti ſueno.

Mè ſteſſa uccido, ed il mio core impiago,

Che nel tuo Petto alberga, io ſol per pena

De graui ttoi miſ fati,

Voglio che m'ami, e che mi ſerbi eterna,

La fè che mi giuſtaſi Idolo mio;

Al. Viurà fermo in due cori vn ſol deſio.

Ire. S'empre t'adorerò.

Al. S'empre ti ſeguirò) à 2. dolce conforto

In quel ſen di molli auori,

Frà le gratie, e frà gl'amori,

Goderò tranquillo il porto.

Sempre t'adorerò &c.

SCE.

SCENA XIII.

Sala Reale illuminata ..

Gilde ..

Gil. **D**A si cupo laberinto
 Mi trarà forse la sorte
 Il mio cor d'affanni cinto
 Rauinar può l'altrui morte
Da &c.

Haurà sin' hora Alindo
 La straniera suenata
 Ciò turbarà le nozze
 Ed'io ancor resterò sciolta, e slegata

SCENA XIV.

Satrape, Da: Gilde ..

Sa. **E**Croti Dario al fin de tuoi sponsali
 Il regal mio fauor degno lo rende
 Mà dou'è la mia vaga?

Gi. Ella s'attende*Da.* (O quant'eg'arde*Sa.* Oh Dio! e qual indugio

SCE

SCENA XV.

*Alindo con'Irene per mano. Satrape
 Gilde. Dario.*

Gi. (**A**H: che veggo)*Da.*) a 2 Che miro*Sa.*)
Al. Questa ch'io stringo è Irene
 figlia al Rè di Damasco*Da.*)*Sa.*) Irene*Gi.*)*Al.* E sposa
 gran tempo egl'è del Prencce Alindo*Sa.*) O Stelle*Gi.*)*Al.* Già per seguir mi incognita sen venne
 Alle piaggie di Persia, e di Clearte
 Del suo stesso germano
 Ch'uccider mi volea mi tolse a i colpi
 Ed'io s'empio non sono
 Deuo Inalzarla dell'Armenia al trono*Sa.* A che pria non suelarti
 Vergine scelta*Ir.* Io volsi

Del mio consorte Alindo

Meglio indagar incognita i pensieri

Gi. (Ah più non fia ch'io spero) a tèm'inchino
 E de commessi errori

Chiedo perdon

Ir. Incolpo il mio destino.

SCE.

SCENA VLTIMA.

*Delfo conduce imprigionato
Clearte Sudetti.*

De. T Enetelo ben stretto
(Temo ch'ei fuga)

Da. Prigionier Clearte

De. Si d'ffese costui da tuoi seguaci

Fù preso al fine, ed'io

Stimai bene condurlo al Rè dinante.

Ir. Del sourano Regnante,

A me il frattel concedi,

Cl. (In Persia Irene)

Sa. Non merita Regio piè ferree catene.

Scioglietelo.

Al. Sciogliete.

Gi. O meraviglia.

Da. Fà lo stupor attonite le ciglia.

Cl. Suor.

Ir. Germano.

Cl. E come.

Tu qui?

Ir. Saprai il successo,

~~Hor vò che tu sappi~~

Ad Alindo che il Cielo

M'hà già in sposo concesso.

Cl. (A Gilde ei non aspira)

Sa. A Gilde.

Gi. (Il tutto scopre)

Cl. Sattape à tè già venni, il core, e l'opre

A' Gi d'è consacrai.

E sol per lei sfidai.

Da.

Da. gelosia sospinto,

A la battaglia Alindo.

Sa. Ch'intendo.

Da. Chesuella mai.

Cl. Hor già che questi,

Ad Irene s'annoda à me tū accopp

Se non t'sembro indegno

L'Idolatrata Gilde

E di Damasco la concedi al Regno,

Sa. Prencipe anch'io vissi d'Irene amante,

Mà l'animo compongo

Perche d'Alindo, e sposa: hor tū pur anto

Aquetarti dourai, poiche la suora

A Dario già permessi

Non è giusto rittor ciò che concessi.

Da. Ad Eroè sì famoso,

A' gl'Honori di Gilde, a gl'auvantagi

Del Persian diadema

Ogni ragione io cedo.

Sa. Ed'io l'alta Germana à te concedo.

Gi. Alla forza del fatto,

Ch'ogn'vn si pieghi, e forza

Ir. Mi guidar le sventure,

Al desiato bene.

Da. Viua Gilde, e Clearte;

Sa. E viua Irene.

Al. Voi siete contenti;

Pensieri amorosi,

E doppo i tormenti

Spariro

Fuggiro

I dì nubilosi

Voi &c.

F I N E.

